

In un libro l'autobiografia della scrittrice e critica femminista afro-americana «bell hooks», nata con il nome Gloria Jean Watkins

Tutte le identità femminili

«bell» come la madre, Rosa Bell Watkins. «hooks» come la nonna materna, Bell Blair Hooks. Minuscole, in entrambi i casi, le iniziali. Adottando, negli anni Settanta, questo pseudonimo «militante», la scrittrice teorica africana-americana Gloria Jean Watkins, che negli Stati Uniti è celebrata come una delle voci più acute e originali del pensiero critico contemporaneo ed è famosa come una rock star, abbandona non solo simbolicamente il proprio nome anagrafico. Il suo è un vero e proprio gesto di fondazione o di invenzione di sé. Per lasciarsi alle spalle un ben poco convincente sistema dei nomi bilanciato a favore degli uomini e per affermare un continuum femminile che in quegli anni ha saputo darsi visibilità e parole. Il femminismo di bell è però, da subito, di un tipo particolare.

Africana-americana dalle origini di classe molto umili, nata nel sud rurale e segregato degli Stati Uniti dei primi anni Cinquanta, la scrittrice arriva alla politica e al femminismo che è poco più che una ragazzina. Ha lasciato da poco la casa dei genitori e, grazie a una borsa di studio, è approdata all'università di Stanford, California, che in quel

periodo è attraversata da una forte ondata libertaria: gli studenti sono in guerra contro la guerra del Vietnam, i neri militano nelle file del Black Power Party, le donne hanno cominciato a dare vita ai primi collettivi femministi e ai primi gruppi di autocoscienza. Per bell/Gloria, che è cresciuta a Hopkinsville, Kentucky, dove vige un sistema di apartheid totale - il primo bianco della sua vita lo incontra a sedici anni -, si tratta di un'iniziazione fulminante. Nella sua città natale la distanza che separa il mondo dei neri da quello dei bianchi è marcata dai binari della ferrovia. A valicarli sono soltanto i neri, che di giorno vanno a lavora-

re e servire nella città bianca e di notte sono obbligati a tornare al loro posto senza lasciare traccia di sé. Lì, in quella comunità separata, in una famiglia di sette figli governata da un padre dispotico e violento, si vanno

gettando le basi della complessa e radicale analisi teorica e politica che ben presto farà di bell una delle figure di intellettuale più innovative e popolari degli Stati Uniti. I termini dell'oppressione che sperimentano infatti il duplice segno della discriminazione razziale e dell'autoritarismo paterno. La dissennatezza di un sistema sociale che segrega e esclude i neri, «leg-

E a settembre «lezione» a Bologna

gendo» nel colore della loro pelle il segno di un' inferiorità che altro non è se non il frutto di un rapporto di potere di una neppure troppo travestita ingegneria delle disuguaglianze, si riverbera, tra le mura domestiche, nell'ingiustificata asimmetria tra ruolo paterno e ruolo materno, tra parola maschile e silenzio femminile. La famiglia è la palestra in cui bell/Gloria si attrezza a decifrare i messaggi composti e solo all'apparenza contraddittori del sistema integrato che più tardi definirà «patriarcato capitalista suprematista bianco». Il nodo da sciogliere è infatti la coniugazione di razzismo e sessismo, senza isolarli l'uno dall'altro e senza immaginare che li si possa combattere separatamente e in tempi successivi, quasi che l'uno non fosse la faccia stravolta del secondo e non fossero entrambi espressione di un'unica, onnipotente strategia del dominio e dell'abuso.

Quando, appena diciassettenne, partecipando ai primi Women's Studies apertisi a Stanford, bell si accorge che la parola/ concetto «donna» che li si pratica rischia di non contenerla, di esporla a una nuova invisibilità, la sua reazione politica è immediata. Invece di ritirarsi e di sparire nella militanza più ovvia, quella che la vorrebbe al fianco dei suoi fratelli di razza, sceglie di rischiare con e tra le donne la sfida di una pratica femminista che riconosca le differenze senza eliderle o gerarchizzarle. All'identità indifferenziata, «di casta», del primo femminismo statunitense, che ipotizza un'essenza femminile prevalente sulle variabili di razza e di classe, bell contrappone un'analisi più audace e spregiudicata, meno ideologica e più realista. La soggettività femminista, come scrive in «Ain't I a Woman: Women and Feminism», una raccolta di saggi prodotti tra il '72 e il '73, comporta una precisa presa di coscienza del-



Alain Valut

la tante e mai definitive identità e appartenenze di ciascuna. Nella stessa tensione omologante che vorrebbe fare di ogni donna l'alleata naturale di ogni altra donna c'è - afferma già allora bell - un vizioso o concettuale. Non solo le donne non sono uguali tra loro, ma appartiene a quell'unico comun denominatore che ad esse verrebbe dal condividere il gogossista, significa ridurle al silenzio, cancellarle, teorizzarle, non conoscerle. Il sessismo, che pure è strumento obiettivo della loro oppressione, non postula infatti per le donne, per tutte le donne, soltanto la posizione di vittime e non le riguarda esclusivamente in

quanto oggetti del dominio maschile. Per decifrare le complicità e le identificazioni che hanno finito per macchiare e incrostare di sessismo anche il «femminile», è indispensabile non trascurare quegli altri livelli di individuazione personale che passano dall'appartenenza razziale e dalla collocazione di classe. In ogni donna - suggerisce la scrittrice - c'è una frizione tra due o più identità apparentemente incompatibili eppure conviventi. La soluzione non sta nell'assumere una a scapito delle altre tentando l'avventura della non contraddizione, bensì nel praticare la virtù acrobatica del non coincidere mai sino

in fondo con una posizione monodimensionale e unitaria.

Per hooks il risultato di questa «eccellenza» è l'assunzione di una posizione poco consueta, se non eccentrica, rispetto al panorama intellettuale statunitense e ai suoi perimetri. Troppo militante e compromessa da un lato con la politica delle donne e dall'altro con quella degli africani-americani, troppo trasversale e in-disciplinata, troppo appassionata alla grande questione della democrazia e della «comunicazione» extra-istituzionale, hooks - che pure è Distinguished Professor di inglese presso il City College di Brooklyn, NY - ha scelto di non esaurire la sua funzione pedagogica in ambito universitario.

«Oggi», come ama dire, «la tematica che richiede il massimo della nostra attenzione è quella della rappresentazione». Sessismo e razzismo, i due sistemi che convogliano l'odio contro l'alterità incarnata da donne e non-bianchi, hanno infatti un loro subdolo terreno di applicazione a tutto campo proprio nelle cosiddette - più o meno commerciali - produzioni culturali: cinema, letteratura, musica popolare, cronache giornalistiche, moda, pubblicità, televisione. Ecco perché, alla sua prolifica attività di teorica e critica, hooks affianca - dentro e fuori le aule scolastiche - una vivace e versatile attività di commentatrice culturale. «Nella nostra cultura», sostiene, «troppo lavoro intellettuale non si rivolge alle persone reali là dove esse sono, nello spazio della loro vita, del loro stesso corpo, delle loro aspirazioni e dei loro sogni. È un modo assolutamente inefficace di educare alla coscienza critica». Non rinunciare a un «pubblico che è lontanissimo dalle istituzioni accademiche» - e che hooks via via identifica con «la mia gente», con le «masse di persone che ignorano l'esistenza stessa della parola femminismo», con i tanti giovani che non hanno mai preso in mano un libro, con gli studenti che, sempre più numerosi, si dichiarano violentemente ostili alla teoria -, significa compiere una serie di operazioni metodologiche e di scelte di campo. Innanzi tutto rompere le gabbie disciplinari e superare l'ormai muta dicotomia tra cultura «alta» e cultura «bassa». E poi, rispetto all'evoluzione e/o involuzione subita in questi anni dal femminismo soprattutto in ambito accademico e istituzionale, avere il coraggio di riaffermare l'importanza di non separare il personale dal politico, il pensiero teorico dalla vita affettiva, sessuale, materiale, il sapere dall'esperienza. Fedele a questa sua convinzione radicale, bell hooks ha dato di recente alle stampe un piccolo libro lucido e impudico, autobiografia di una pena d'amore e diario del suo apprendistato alla scrittura. Il titolo è «Wounds of Passion», ferite di passione. Non capita spesso di trovare così inestricabilmente annodati ragione e sentimento, coscienza e emozioni, voglia di guarire dal mal d'amore e feroce rispetto per la lezione del dolore.

Maria Nadotti

ARCHIVI

Aperto il «Fondo De Felice»

Tra le carte dell'archivio privato dello storico Renzo De Felice non c'è traccia di documenti relativi al fantomatico carteggio tra Benito Mussolini e Winston Churchill. Lo ha accertato il gruppo di lavoro incaricato di inventariare il «Fondo De Felice», che, per volontà della vedova del noto studioso, Livia De Ruggiero, scomparso un anno fa, è stato donato all'Archivio Centrale dello Stato di Roma. La mancanza di «prove» relative al presunto scambio epistolare tra i due statisti durante la seconda guerra mondiale è stata resa nota dal professor Pietro Pastorelli, presidente della Commissione del ministero degli Affari Esteri incaricata di pubblicare i documenti diplomatici italiani. Tre anni fa, in occasione dell'uscita del suo libro-intervista «Il rosso e nero», curato dal giornalista Pasquale Chessa, De Felice aveva sposato, a sorpresa, l'ipotesi dell'esistenza del carteggio, sperando di poter arrivare quanto prima a metterci le mani. L'uscita postuma dell'ultimo volume della monumentale biografia di Benito Mussolini, presso Einaudi, aveva però deluso le tante attese in proposito, poiché la narrazione degli eventi è interrotta all'estate del 1944. Allo stesso modo è andata delusa l'aspettativa degli esperti che ritenevano di trovare tracce di quello stesso carteggio tra i documenti conservati nell'abitazione di De Felice, ma non utilizzati a causa della malattia che aveva interrotto le sue ricerche. L'archivio dello storico donato allo Stato - ha spiegato Pastorelli all'agenzia di stampa Adnkronos - «non contiene altro che le carte utilizzate da De Felice per i suoi studi e da lui citate in notai volumi Einaudi».

DESIGN

Morto l'architetto Giorgio Marianelli

Giorgio Marianelli, considerato tra i primi architetti e designer d'Italia è stato stroncato da un collasso nella tarda mattinata di domenica a casa sua, a Castiglione. 59 anni, Marianelli era titolare di un aviatissimo studio a Milano (dove si era stabilito nel '67). Insegnava alla scuola superiore di Design di Parigi e alla facoltà di architettura dell'università di Włocławek in Polonia. Ha progettato oggetti per importanti ditte italiane di design e arredamento. Il suo studio (che conta cinquanta architetti collaboratori) è tra i primi in Italia. Giorgio Marianelli viveva a Milano ma ogni volta che poteva tornava a Castiglione, luogo alla cui storia e alle cui leggende aveva dedicato anche parecchi libri.

Ripubblicato da Marsilio un saggio di Marisa Rusconi sui rapporti di coppia dopo il '68

Il conformismo dell'amore

«La generazione che ha vissuto dentro il '68 e poco dopo, dentro il femminismo, è riuscita a trasformare i rapporti interpersonali e, in particolare, i rapporti uomo donna?». È questa la domanda fondante, fondamentale di «Amati Amanti. Liberazione sessuale e nuove coppie» di Marisa Rusconi, libro uscito all'inizio degli anni Ottanta e ora proposto in una versione aggiornata. (Marsilio/Tascabili, p. 253, lire 14.000).

Scrittore, critico letterario, tra le fondatrici della rivista «Tuttetorie» Marisa Rusconi del femminismo ha attraversato assieme a compagni e compagne di viaggio la stagione irripetibile, e di questa stagione nella nuova introduzione ripropone la prospettiva. Il saggio, originale docudocumento della coppia post-sessantottesca e costruito come una sceneggiatura appassionante che segue il criterio del contrappunto: la doppia narrazione, «maschile e femminile», voci fuori e dentro il campo di relazioni per «lo stato delle cose» di quegli anni, quasi mai esclusive.

Le storie, raggruppate per temi - matrimonio, autocoscienza, diversi narcisismi, fino a omosessualità, «giochi al massacro» - sono quelle delle coppie nate sull'onda delle energie spriantate all'indomani del '68, rivolta radicale che sembrava aver spazzato via il retaggio di un'educazione cattolica millenaria espressa dalla «cultura del rifiuto/ossessione del corpo, la cultura del sesso cattivo, della casa di tolleranza, della verginità-merce». Un retaggio di sofferenza e desideri frustrati da cui però, né la consapevolezza né l'autocoscienza fanno nascere una coppia felice, portandola al raggiungimento di quella libertà tanto desiderata e teorizzata.

Il messaggio subliminale che traspare attraverso un linguaggio limpido, fluido, frutto di un lavoro lunghissimo - ore e ore di registrazioni, alla ricerca di un filo del racconto molte volte interrotto da pause - è di impasse sconcertante. Il parlarsi è il dirsi tutto, imperativo classico dei legami degli anni Settanta, instaura

una nuova forma di simbiosi, una schiavitù per certi versi simile alla malafede dei matrimoni borghesi basati sul tacito assenso alle trasgressioni altrui. Il danno in questo caso deriva dall'imposizione, tutta ideologica-razionale di nuove regole altrettanto conformistiche, considerate valide per il funzionamento di una coppia che si proponeva di vivere il proprio tempo secondo i dettami esterni della politica del sociale.

Questo nuovo conformismo, tuttavia, ha delle vittime predestinate. Lunghi dall'essere complici, infatti, sono le donne quelle che devono fare i conti più pesanti con questa mutazione che oggi, attraverso nuove forme di reciproche aggressività, sta giungendo al culmine. «L'immaginazione al potere», scrive Marisa Ru-

sconi «non prevedeva, nella pratica, un'immaginazione femminile né un potere femminile». In questo modo «il sogno sembrava bellissimo ma era pur sempre di segno maschile». Parole di una consapevolezza ulteriore quelle dell'autrice che, nelle sue interviste, ci fornisce un materiale interessantissimo anche per riflettere sulla diversità dei due linguaggi: e su alcune costanti che restano, nella femminista più radicale, quella che ha dovuto arrivare a una separazione totale dal maschio per sentirsi più liberata, come nella donna che non ha mai avuto remo-

re a «darsi», entrambe schiave dello stesso stravolgimento della propria identità femminile, forzature che non le affrancano dal bovarismo, dal desiderio di essere rassicurate dal rapporto con l'uomo.

Basta leggere la posta delle lettrici dei rotocalchi femminili per accorgersi che poco o nulla è cambiato. Gli stessi masochismi, gli stessi palpiti e dipendenze... Individuato l'errore più grande del femminismo, l'imitazione ideologica dei modelli maschili, anche deteriori, la conclusione è che «l'incontro dei corpi e delle anime non abbia favorito il rispetto dell'uno verso l'altro, ma piuttosto accentuato, con l'alibi della parola, reciproche pretese. Deriva anche da questa mescolanza il risultato di oggi che vede un uomo insicuro alla ricerca di una donna autonoma ma dipendente, sessualmente libera però in un rapporto esclusivo. Recuperare il filo del discorso, attraverso la separazione dei ruoli derivante da questa consapevolezza, resta l'unica strada percorribile tenendo presente una delle chiavi di lettura di questo libro: i discorsi degli uomini, le loro parole spesso smarrite, rivelatrici di un disagio che ha colpito due generazioni.

Antonella Fiori

l'Unità

Italia	Tariffe di abbonamento		Annuale	Semestrale
	7 numeri	6 numeri		
	Annuale L. 480.000	Semestrale L. 250.000	L. 880.000	L. 200.000
	L. 430.000	L. 230.000	L. 83.000	L. 42.000
	Esteri		Annuale	Semestrale
	7 numeri	6 numeri	L. 850.000	L. 420.000
			L. 700.000	L. 360.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 269274 intestato a S.O.D.P. «ANGELO PATUZZI» s.p.a. Via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI)

Tariffe pubblicitarie	
A mod. (mm. 45x30) Commerciale ferialle	L. 590.000 - Sabato e festivi L. 730.000
Ferialle	
Finestra 1° pag. 1° fascicolo	L. 5.650.000
Finestra 1° pag. 2° fascicolo	L. 4.300.000
Festivo	
Finestra 1° pag. 1° fascicolo	L. 6.350.000
Finestra 1° pag. 2° fascicolo	L. 5.100.000
Manchette di test. 1° fasc. L. 4.060.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 2.880.000	
1.100.000; Finanz.-Legali-Concess.-Aste-Apalti:	
Ferialle L. 995.000 - Festivi L. 870.000; Festivi L. 950.000	
A parola: Necrologia L. 8.700; Partecip. Lutto L. 11.300; Economici L. 6.200	

Concessionaria per la pubblicità nazionale PK PUBLIKOMPASS s.p.a. Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giosué Carducci, 29 - Tel. 02/864701

Aree di vendita
Milano: via Giosué Carducci, 29 - Tel. 02/24424611 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/6662211 - Genova: via C.R. Cecconi, 114 - Tel. 010/540184 - 5-6-7-8 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/873144 - Bologna: via Amerigo, 13 - Tel. 051/255952 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561192 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/4620011 - Napoli: via Caracciolo, 15 - Tel. 081/720111 - Bari: via Amendola, 166/5 - Tel. 080/548111 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/730311 - Palermo: via Livadia, 19 - Tel. 091/6255100 - Messina: via U. Bonino, 15/C - Tel. 090/6508411 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250

Pubblicità locale: P.E.M. PUBBLICITÀ ITALIANA MULTIMEDIA S.r.l.
Sede Legale: 20123 MILANO - Via Tucidide, 56 bis - Tel. 02/7000302 - Telex 02/70001941
Direzione Generale e Operativa: 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/671691 - Telex 02/67169750
00192 ROMA - Via Boezio, 6 - Tel. 06/378171 - 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/67169711
40121 BOLOGNA - Via Cairoli, 81 - Tel. 051/252323 - 50129 FIRENZE - Via Don Minzoni, 48 - Tel. 055/579498/561277
Stampa in fac-simile: Se.Be. Roma - Via Carlo Pesenti 130
PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (MI) - S. Stale dei Giovi, 137
S.T.S. s.p.a. 95030 Catania - Strada 57, 35
Distribuzione: S.O.D.P., 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

l'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità
Direttore responsabile Paolo Gambacchia
Iscriz. al n. 22 del 22/04/94 registro stampa del tribunale di Roma